

affermo che questo spirito voi non lo potete risvegliare artificialmente, non lo potete creare da una cattedra fredda e solitaria per un popolo freddo ed indifferente. Questo risveglio deve nascere dal libero movimento degli intelletti e della coscienza. E quando questo movimento andrà a battere alla porta delle Università, voi allora potrete, come in Germania, accoglierlo ed ospitarlo. Anche in Francia vi sono facoltà teologiche; forsechè colà vi è spirito veramente religioso? Vi è lo spirito della superstizione e della partigianeria clericale. Ed anche questo esempio vi potrà servire di norma.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Boncompagni ha facoltà di parlare per un fatto personale.

**BONCOMPAGNI.** Ringrazio l'onorevole Guerzoni delle spiegazioni che gli piacque darmi.

Siamo dunque d'accordo su questo punto, che quando io citai l'articolo primo dello Statuto, non intesi invocarlo in un senso restrittivo delle libertà religiose. In quanto a ciò che dissi in ordine alle cose religiose, non dissimulai in alcun tempo, nè qui, nè altrove le mie persuasioni; ma nelle deliberazioni politiche, ma in questa Assemblea sono un liberale, e null'altro che un liberale.

Se ricordai il 1848 non fu intenzione mia di fare rivivere oggi alcuno dei partiti di quel tempo. Bensì vorrei tener viva in Italia quella virtù, quella concordia, quell'amor patrio, quel rispetto a tutti i sentimenti da cui risultò la dignità umana, che ci guidò nei primi passi del nostro risorgimento.

**FIorentINO.** Al punto in cui si trova la presente controversia, mi sembra che la questione della soppressione della facoltà teologica sia stata ventilata sotto tutti gli aspetti, e se ne deve grado tanto alla relazione dell'onorevole Broglio, come ai discorsi eloquenti dell'onorevole Boncompagni e dell'onorevole Berti.

Io dunque, dovendo rispondere a ciascuno, non farò altro che segnare i vari aspetti sotto i quali è stata presentata la questione, e poi risponderò parte a parte alle loro ragioni.

La regione serena a cui gli onorevoli preopinanti hanno sollevata la discussione, mi consente che, pur sedendo negli stessi banchi dove essi seggono, io possa dissentire da loro in codesta questione la quale tocca i principii dell'insegnamento, e non ha nessun carattere speciale di partito politico od altra veduta particolare.

La questione adunque mi pare che sia stata trattata sotto tre aspetti. L'onorevole Broglio, come relatore, dovendo interpretare le idee della maggioranza della Commissione, ha proposto la sospensiva.

Certo egli, nell'arrivare a quella conclusione, è partito da un ordine di idee dal quale trapela l'animo suo e la propensione di confermare questa facoltà della quale rimanda per ora la discussione ad altro tempo. Forzato dalla sua medesima funzione di relatore, egli ha dovuto dichiarare di lasciare impregiu-

dicata la questione dei principii e di restringersi alla questione della opportunità. Invece l'onorevole Boncompagni ha trattata la questione sotto l'aspetto politico, se convenga o no politicamente, se sia o no nell'interesse dello Stato il sopprimere questa facoltà; e infine l'onorevole Berti, procedendo oltre, ha trattata la questione sotto un terzo aspetto, sotto l'aspetto tecnico, ossia dell'insegnamento dei nostri studi; ed ha cercato di dimostrare che, stante la condizione in cui essi si trovano presentemente in Italia, sia necessario conservare questa facoltà come stimolo ad un desiderabile miglioramento.

Io cercherò di rispondere ai vari oratori, parte per parte.

L'onorevole Broglio, lasciando le ragioni che entrano nel merito della questione, accennò due soli argomenti che sostengono essere questa controversia ancora immatura. Il primo motivo a differire ogni provvedimento gli sembra consistere nella mancanza di uomini idonei agli insegnamenti da impiantare: il secondo, nell'ostacolo che vi pongono i lasciti dei privati fatti in favore della facoltà che si vorrebbe sopprimere.

Ebbene, queste due ragioni non mi contentano punto. Se guardiamo ai lasciti, per ciò che io sappia, e per quante notizie abbia potuto attingere dall'amministrazione, non ce n'è di speciali che riguardino la facoltà teologica. Ce ne sono bensì in alcune Università che concernono più facoltà promiscuamente, di modo che questa ragione verrebbe meno. Infatti, quando s'indicano più facoltà, la volontà del donante non sarà frodata del suo effetto, soppressa che ne sia una, rimanendo tuttavia in piedi le altre dove sarebbe aperto l'adito ai giovani studiosi. Se anche poi di lasciti speciali ci fossero per la facoltà teologica, io crederei che il Governo potrebbe sdebitarsene accordando dei sussidi ai giovani che volessero attendere allo studio della teologia, affinché potessero studiarla altrove; nè sarebbe per questo obbligato a mantenere una facoltà che non gli torna conto di mantenere. Nella ipotesi contraria, noi sottoporremmo lo Stato alla volontà dei testatori. Allegherò un esempio che potrà forse parere volgare, ma che è pure opportuno.

Supponiamo che siasi fatto un lascito in favore di chi avesse intrapreso la carriera di tamburinaio, il ministro della guerra avrebbe dovuto astenersi dal sopprimere i tamburi? Non credo che il Governo possa, per simili disposizioni testamentarie essere vincolato nella sua azione.

Inoltre la Camera non potrebbe decidere in questo senso, avendo essa con una legge ampia soppresso gli ordini religiosi ed incamerato i loro beni, contrariamente a quanto si prefiggeva la volontà dei testatori. Non ha essa con questa legge dichiarato il diritto dello Stato di convertire l'asse ecclesiastico ad un fine che crede molto più utile? Ora, perchè non po-